

CCXXXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 19 LUGLIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Disegno di legge: "Politica attiva del lavoro"
(363). (Continuazione della discussione
degli articoli):

COGODI, Assessore del lavoro, formazione
professionale, cooperazione e sicurezza

sociale 10987-10989-1990-10993-10995-10999-11011

SABA . 10988-10989-10990-10991-10994-10995-10996-11010

MARRACINI 10993-11007

FLORIS 11004

(Votazione segreta sull'emendamento numero

52) 11008

(Risultato della votazione) 11008

CHESSA 11010

La seduta è aperta alle ore 17 e 57.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 luglio 1988, che è approvato.

Continuazione della discussione degli articoli del disegno di legge: "Politica attiva del lavoro" (363)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge numero 363: "Politica attiva del lavoro".

Riprendiamo la discussione degli articoli accantonati nelle precedenti sedute, cominciando dall'articolo 1 e dall'emendamento numero 6, la cui discussione era stata sospesa nella seduta del 14 luglio.

Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. L'emendamento rappresenta un'esigenza apparentemente giusta; però, inserito in testa all'articolo 1 della legge, introduce una parvenza di partecipazione degli enti locali nella conduzione dell'Agenzia del lavoro, cui seguirà la proposta di un allargamento ulteriore dell'organo di gestione dell'Agenzia, cioè di quell'organo che già tutti abbiamo riconosciuto essere stato eccessivamente dilatato per raccogliere molteplici esigenze, tutte legittime, che però, se moltiplicate oltre misura, inevitabilmente rendono poco o niente funzionale

l'organo stesso.

Inoltre – pur rendendomi conto che, trattando di enti locali, trattiamo di una materia molto delicata – vorrei far presente che questa proposta introduce in realtà solo una parvenza di partecipazione; infatti dire, come dirà successivamente, che la partecipazione avviene attraverso tre rappresentanti designati dalle associazioni degli enti locali si traduce in pratica in un'ulteriore presenza di forze politiche; quelle stesse tre forze politiche principali, su questo non c'è dubbio, che saranno comunque rappresentate anche per altre vie nell'organo di gestione dell'Agenzia.

Nel sistema e nell'equilibrio complessivo della legge è prevista la partecipazione, nel Consiglio di amministrazione dell'Agenzia (ammesso che resti questa la sua denominazione), delle forze sociali e istituzionali e anche, sotto forma di esperti di nomina consiliare, di una componente, peraltro consistente, rappresentativa delle forze politiche.

Ora è chiaro che questo emendamento si traduce in un incremento della presenza delle forze politiche, non in una rappresentanza istituzionale degli enti locali. Questa è la ragione – e non il misconoscimento di incisivi e reali momenti di partecipazione degli enti locali alla vita istituzionale della Regione – che sconsiglia questo tipo di proposte; perciò la Giunta non accoglie l'emendamento numero 6.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Vorrei sottolineare la gravità della decisione che è stata ora presa di escludere gli enti locali in sede di elaborazione e di attuazione degli interventi. Siccome gli enti locali sono soggetti proponenti degli interventi in base all'articolo 18, non si capisce perché si sia contrari a dire

che la Regione, nell'elaborazione e nell'attuazione degli interventi di politica attiva del lavoro, si avvale della collaborazione anche degli enti locali.

Questa è una carenza grave; se fosse una dimenticanza sarebbe comprensibile, ma la bocciatura di un emendamento che andava in quel senso costituisce una grave scelta politica, che va contro la volontà di attuare la nuova Regione attraverso gli enti locali ed esclude proprio quelli che sarebbero i soggetti naturali dell'elaborazione e dell'attuazione degli interventi di politica del lavoro.

Se noi avessimo un sistema delle autonomie più moderno e più efficiente (e forse non lo abbiamo proprio perché ci manca il coraggio di rispettare gli appuntamenti), sarebbero proprio gli enti locali i soggetti naturali dell'elaborazione e dell'attuazione degli interventi di politica attiva del lavoro, salvo ovviamente il coordinamento generale della Regione.

Sottolineiamo perciò, fin dal primo articolo, questa incoerenza della linea politica della Giunta e della maggioranza, che afferma a parole la valorizzazione dell'apporto all'autonomia regionale degli enti locali e poi li esclude dall'elaborazione e dall'attuazione degli interventi di politica attiva del lavoro. Questo è un fatto gravissimo, la cui denuncia non ha bisogno di molte parole.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora all'articolo 5. Se ne dia lettura.

MOI, Segretario:

Art. 5

Piano triennale

1. Per il perseguimento degli obiettivi indicati dalla presente legge la Regione adotta, in armonia con la programmazione statale e regionale, un piano triennale d'interventi.

2. Il piano, elaborato dall'Agenzia di cui al successivo articolo 25, è approvato dal Consiglio

regionale, su proposta della Giunta regionale.

3. Con le medesime procedure il piano è aggiornato e verificato entro il 30 settembre di ogni anno, al fine di adeguarlo alle nuove, eventuali esigenze e di ricostituirne l'estensione temporale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Saba-Soro-Tamponi-Zurru-Atzeni-Serra Pintus-Fadda Paolo-Mulas

Alla fine del secondo comma aggiungere:

“, previo parere del Comitato regionale per la programmazione di cui alla legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, e successive modificazioni”.
(11)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

SABA (D.C.). L'emendamento tende a raccordare il piano triennale d'interventi previsto da questa legge, che è un piano di grande rilevanza programmatica, con la politica regionale di programmazione. Questo raccordo noi lo individuiamo in un parere del Comitato per la programmazione, da acquisire prima che la Giunta trasmetta il piano del lavoro al Consiglio.

Anche qui noi ci appelliamo alla coerenza: se abbiamo istituito un Comitato regionale per la programmazione caratterizzato dalla massima rappresentatività delle forze sociali e politiche, non lo possiamo ridurre ad esprimere pareri su piccole pratiche, escludendolo da un piano triennale che sarà di centinaia di miliardi e che riguarderà tutto lo spettro della vita economica sotto l'aspetto occupazionale. Perciò riteniamo che ci sia la necessità di un momento di riflessione, anche veloce, nel Comitato per la programmazione, prima che la Giunta adotti il progetto di piano triennale da trasmettere al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del-

la Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Indubbiamente è avvertita questa esigenza di un miglior raccordo tra le previsioni del piano triennale, con le successive specificazioni annuali, in materia di politiche attive del lavoro e il contesto generale della programmazione regionale. E giacché, sia nel testo del disegno di legge proposto dalla Giunta che in quello esitato dalla Commissione, questo raccordo è sì previsto, ma in termini abbastanza generali, credo che l'emendamento presentato dall'opposizione tenda a meglio precisare questo raccordo.

Peraltro è stato presentato dalla Giunta regionale un altro emendamento che meglio specifica questa esigenza, ancorandola al contesto della programmazione generale. Non vi è stata la possibilità di coordinare i due emendamenti, cosa che in questo caso effettivamente sarebbe stata possibile, visto che l'esigenza è comune. Perciò la Giunta dichiara di non accogliere l'emendamento numero 11, avendo presentato un suo emendamento che intende conseguire lo stesso obiettivo.

PRESIDENTE. L'emendamento cui si riferisce l'assessore Cogodi è pervenuto in questo momento alla Presidenza ed ora è in fase di riproduzione. Credo pertanto che sia opportuno sospendere l'esame dell'articolo 5.

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Art. 11

Misure in favore dell'occupazione femminile

1. Ai fini della realizzazione di azioni positive in favore dell'occupazione femminile, nell'ambito dei progetti di cui alla presente legge o di progetti all'uopo predisposti, gli incentivi di cui all'articolo 7 possono essere elevati sino alla misura massima stabilita dal precedente articolo 10.

2. L'elevazione dei benefici per l'assunzione

di donne non può essere consentita per le imprese o per qualifiche a prevalente occupazione femminile.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Fadda Paolo - Tarquini - Soro - Sechi - Saba - Serra Pintus

Al primo comma sostituire le parole "alla misura massima stabilita dal precedente articolo 10", con le seguenti: "alla misura massima del 60 per cento della retribuzione spettante ai lavoratori interessati in applicazione del contratto collettivo di categoria". (16)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

SABA (D.C.). Noi poniamo al Consiglio questa semplice domanda: tra una donna sana e una donna handicappata per le quali la legge dovesse prevedere lo stesso tipo di incentivazione, chi crede ogni consigliere in sua coscienza che sceglierà l'imprenditore? Tra un handicappato uomo ed una donna sana per i quali ci fosse lo stesso incentivo, chi sceglierebbe l'imprenditore normalmente, tenuto conto dei suoi interessi produttivi: l'uomo handicappato o la donna sana?

Questo è un problema reale, visto che il disegno di legge prevede per la generalità delle donne lo stesso incentivo che è previsto per gli handicappati. Si tratta certamente di fasce sociali che noi dobbiamo curare entrambe con particolare attenzione, ma rischierebbe di essere puramente pietistica la nostra affermazione di voler agevolare gli handicappati se poi prevedessimo loro lo stesso tipo di incentivo che si ha per la generalità dell'occupazione femminile. E' chiaro che in quel caso l'imprenditore preferirebbe la donna sana alla donna handicappata, così come preferirebbe la donna sana all'handicappato anche uomo.

Questo è il motivo dell'emendamento. All'articolo 10 abbiamo stabilito la stessa misura massima del 70 per cento sia per i soggetti portatori di

handicap, sia per i soggetti appartenenti a categorie socialmente emarginate o a rischio di emarginazione, sia per i giovani in possesso di attestato di formazione. L'articolo 11 poi stabilisce che per l'occupazione femminile si applicano gli stessi parametri, cioè la misura massima del 70 per cento, mentre secondo noi occorre una leggera graduazione di questi incentivi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. E' stata posta una domanda retorica: tra un soggetto portatore di handicap e un soggetto sano chi preferirebbe l'imprenditore? In base alle regole ordinarie della cosiddetta produttività, del cosiddetto mercato - per questo la domanda è retorica, perché tende a suscitare un risposta scontata - l'imprenditore si suppone che sceglierà un soggetto sano e non portatore di handicap, ancorché di sesso femminile.

Però voglio rammentare che il sistema della legge che abbiamo in esame prevede linee di incentivazione non rigide (tanto per categoria, tanto per settore, tanto per età), bensì linee di incentivazione di carattere flessibile, per cui la decisione sull'entità delle incentivazioni è adottata dal soggetto decidente in relazione al tasso di socialità che il progetto rappresenta. E questo tasso di socialità dovrà essere valutato in concreto, per cui non è possibile in astratto predeterminare un'utilità sociale prevalente in favore dell'una o dell'altra categoria debole sul mercato del lavoro; può essere che in certe situazioni e in certi settori si debba incentivare massimamente l'occupazione di soggetti giovani e in altri settori, in altri ambienti e condizioni massimamente quello di soggetti portatori di handicap o di soggetti di sesso femminile.

Perciò non vi è concorrenza, se non in astratto, fra i diversi soggetti definiti dalla legge più deboli o meno deboli sul mercato del lavoro; non è detto da nessuna parte che l'incentivazione debba essere uguale solo perché si prevede lo stesso massimale sia per i soggetti portatori di handicap

sia per i soggetti di sesso femminile.

Ho voluto fare questa precisazione per dire che non era pensabile che noi avessimo proposto un'equivalenza tra le due categorie. In legge non viene definita una incentivazione in misura fissa, ma un sistema flessibile in cui si indicano in legge i minimi ed i massimi, mentre la fissazione della misura nel caso concreto viene rimandata alla fase di valutazione del progetto.

Ciò detto, considerando che parliamo comunque di incentivazioni tra il 60 ed il 70 per cento, quindi in ogni caso livelli abbastanza alti e presumibilmente anche abbastanza incisivi, è anche possibile, se il Consiglio lo ritiene, accettare il correttivo proposto nell'emendamento. Perciò la Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il testo dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 11.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Intervengo, signor Presidente, per sottolineare con amarezza questa decisione della maggioranza, che a nostro avviso non è affatto suffragata dalle argomentazioni dell'Assessore, il quale peraltro, conscio della debolezza delle sue ragioni - mi sia consentita questa interpretazione - si era rimesso alla volontà del Consiglio.

E' vero che gli incentivi possono essere graduati, fino a giungere alla misura massima del 70 per cento, ma è altresì chiaro che, in occasione di assunzioni plurime, l'handicappato si troverà in una posizione debole. Noi riteniamo che ci sarebbe dovuto essere in questo caso un atto di generosità, che non avrebbe intaccato per nulla la linea della maggiore incentivazione dell'occupazione femminile.

Anche di questa nostra posizione daremo conto all'esterno e nelle sedi opportune politicamente rilevanti, così come altri dovranno dar conto di un atteggiamento di chiusura che non riusciamo

mo a comprendere.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'articolo 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Onorevoli colleghi, torniamo all'articolo 5; come già preannunciato, a questo articolo è stato presentato un nuovo emendamento della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi - Mannoni - Barranu - Ladu G. - Merella - Carta

Nel comma primo sono sopprese le parole: "in armonia con la programmazione statale e regionale".

Il comma secondo è così sostituito:

"Il piano è elaborato dalla Agenzia di cui al successivo articolo 25, nell'ambito della programmazione regionale ed in coerenza con le direttive della Giunta regionale, ed è approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale.

Le direttive della Giunta regionale determinano in particolare gli obiettivi programmatici, le priorità di intervento ed i limiti della competenza per valore attribuiti al direttore dell'Agenzia, che in ogni caso non debbono essere inferiori a quelli previsti per i coordinatori generali degli Assessorati regionali". (51)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi avevamo proposto che il testo dell'articolo 5 rimanesse sostanzialmente uguale a quello

approvato dalla Commissione, con l'aggiunta del parere del Comitato per la programmazione prima della delibera di Giunta di adozione del progetto di piano per la trasmissione al Consiglio regionale.

La Giunta ha presentato ora un emendamento – alternativo al nostro, sembrerebbe – che dice che il piano è elaborato dall'Agenzia nell'ambito della programmazione regionale, confermando appunto – e meno male! – che siamo dentro la più vasta programmazione regionale, e in coerenza con le direttive della Giunta regionale. *Nulla quaestio* se la Giunta vuole dare direttive all'Agenzia per l'elaborazione del piano, perché ciò rientra certamente nei compiti del Governo, soprattutto se andiamo ad una struttura non autonoma; ma anche se l'Agenzia fosse una struttura autonoma, la Giunta può dare benissimo direttive ad un ente regionale.

Queste direttive non faranno altro, immagino, che specificare alcune linee della programmazione regionale. Ma noi abbiamo un organo che esprime pareri di coerenza con la programmazione regionale; l'abbiamo costituito per questo; abbiamo chiamato a farne parte gli esperti, i rappresentanti della forze politiche, eletti dal Consiglio ed i rappresentanti delle forze sociali più significative, quelle insomma che animano quotidianamente la vita economica della Regione. Perché allora la Giunta, prima di trasmettere il piano al Consiglio, non sente il Comitato per la programmazione? Un Comitato che d'altra parte si vuole rilanciare, tant'è che è stato presentato un disegno di legge con questo intento.

Allora noi non capiamo questa dicotomia tra piano triennale del lavoro, piano generale e piani triennali di sviluppo economico e sociale, e sotto-lineo "sociale" perché la programmazione in capo all'Assessorato e al Comitato regionale per la programmazione non è solo programmazione economica, bensì programmazione economica e sociale.

Invece qui alla consultazione del Comitato per la programmazione si intendono sostituire le direttive della Giunta; queste direttive possono essere mantenute, perché non sono alternative alla nostra proposta, ma bene sarebbe che le direttive della Giunta fossero precedute dalla consultazione di un organo appositamente istituito dalla Regione per questi compiti.

Successivamente dice il testo della Giunta che le direttive della Giunta regionale determinano in particolare gli obiettivi programmatici e le priorità di intervento, il che non solo è lecito ma mi sembra anche doveroso; sarebbe comunque più proficuo se la Giunta determinasse questi obiettivi programmatici e queste priorità di intervento sentito il Comitato per la programmazione, o almeno sentito l'Assessore della programmazione che presiede il Comitato, perché non si capisce che cosa ci stanno a fare un Assessore e un Comitato per la programmazione che non vengono assolutamente coinvolti nell'elaborazione di questo piano.

Ma quello che veramente ci ha meravigliato è che si sia colta maldestramente questa occasione per tirar fuori la questione dei limiti della competenza per valore attribuita al direttore dell'Agenzia. Che cosa c'entra tutto questo con il piano triennale? Almeno per eleganza mettete questa faccenda in un altro articolo! Noi stiamo parlando, anche con una certa solennità, del raccordo del piano triennale dell'occupazione con la programmazione regionale e poi tiriamo fuori un comma che si preoccupa di dire che le direttive della Giunta devono riguardare anche i limiti della competenza per valore attribuita al direttore dell'Agenzia...

Noi vi chiediamo, se non altro per ragioni tecniche, di spostare questa parte nell'articolo che riguarda il direttore, anche perché il piano triennale non deve contenere queste cose. La sede più appropriata per dire quali sono i poteri del direttore e la sua competenza per valore sarebbe la legge, come abbiamo fatto per i coordinatori. Altrimenti i limiti di competenza potrebbero essere stabiliti nei singoli programmi.

Stiamo parlando solennemente di programmazione regionale per l'occupazione, e andiamo poi a queste quisquilie che non trovano un nesso né logico né politico né funzionale con la norma che si sta dettando. Noi dovremmo dibattere in Consiglio la competenza per valore del direttore? Ma io non credo che il Consiglio regionale vorrà in occasione del piano triennale attardarsi su queste cose, che secondo noi dovrebbero essere precisate in legge, anche perché una determinazione amministrativa rischia di essere illegittima. Non si può con atto amministrativo, fosse pure il piano

triennale approvato dal Consiglio, stabilire che il direttore ha determinate competenze, perché la competenza sulla gestione di danaro pubblico o viene stabilita per delega amministrativa o viene stabilita per legge; non può essere certamente il piano triennale a precisare queste cose, e poi queste direttive della Giunta che, insieme alle grandi linee della programmazione, vanno a precisare quali sono le competenze per valore del direttore finiscono per sminuire tutto il discorso che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, mi sembra di non poter tacere il mio pensiero, cioè che questa norma in questa sede è veramente provocatoria e tale da far nascere sospetti in chiunque. Pertanto chiedo che la norma sia soppressa e che venga discussa nella sede propria, quando parleremo delle competenze del direttore, tanto più che in questi giorni ho avuto delle notizie un po' penose e un po' pesanti su quelle che possono essere le discrezionalità che stanno avvenendo negli uffici della Regione, e pertanto sono vivamente preoccupato di questa ampiezza di discrezionalità.

PRESIDENTE. La sua richiesta, onorevole Marracini, non può che essere rivolta ai proponenti dell'emendamento, che è stato presentato dalla Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non tanto per le argomentazioni relative alla legittimità, perché il tutto è riferito alle direttive della Giunta regionale e non invece alla specificazione del programma, ma più che altro per una ragione di linearità e di collocazione più congrua di questa previsione nel testo legislativo, la Giunta ritira l'ultimo capoverso dell'emendamento e si riserva di riproporre la questione in sede più congrua, ove possa essere meglio raccordata alle fina-

lità che si intenda perseguire.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 51 con la correzione ora proposta dall'assessore Cogodi. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il testo dell'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 11. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

ZURRU, *Segretario*:

Art. 21

Istruzione delle domande ed erogazione dei contributi

1. L'istruzione delle domande e l'erogazione dei contributi previsti dalla presente legge sono curate dall'Agenzia del lavoro secondo le norme seguenti.

2. Le domande per la concessione dei contributi, redatte secondo lo schema tipo a tale fine deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia entro trenta giorni dal suo insediamento, devono essere presentate all'Agenzia del lavoro.

3. Entro trenta giorni dalla data di presentazione il Servizio ispettivo dell'Agenzia provvede all'istruttoria amministrativa della domanda di contributo.

4. Nei trenta giorni seguenti il comitato tecnico di valutazione dell'Agenzia procede all'istruttoria tecnica.

5. I contributi in conto occupazione di cui agli articoli 7, 13, 16 nonché i contributi agli enti locali

di cui all'articolo 18 sono erogati anticipatamente con cadenza semestrale.

6. I contributi in conto capitale previsti dall'articolo 17 sono erogati per il 50 per cento all'atto della concessione, per il 30 per cento alla realizzazione della metà dell'opera e per il 20 per cento al completamento dell'investimento.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ZURRU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Floris - Ladu Salvatore - Saba - Soro - Tamponi - Zurru - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas - Asara - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Tidu

Il secondo comma è così sostituito:

"2. Le domande per la concessione dei contributi, redatte secondo lo schema tipo a tal fine predisposto dal Comitato dell'Agenzia regionale del lavoro di cui al successivo articolo 29 entro 30 giorni dal suo insediamento, devono essere presentate all'Agenzia stessa". (17)

Emendamento aggiuntivo Floris - Ladu Salvatore - Saba - Soro - Tamponi - Zurru - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas - Asara - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Tidu

Dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"I contributi di cui alla presente legge sono concessi con decreto dell'Assessore del lavoro e formazione professionale, previo parere del Comitato dell'Agenzia ai sensi del successivo articolo 32". (18)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli emendamenti ha facoltà di illustrarli.

SABA (D.C.) Vorrei chiedere se su questo articolo sono stati presentati emendamenti da parte della Giunta.

PRESIDENTE. No, onorevole Saba, su questo articolo non ci sono altri emendamenti.

SABA (D.C.). Quindi presuppongo che ci sia una convergenza, perché l'articolo riparla di Consiglio di amministrazione dell'Agenzia, mentre ho saputo, ovviamente non in sede di Consiglio regionale ma in sede politica, che si ipotizza ora un comitato e il nostro emendamento numero 17 introduce per la prima volta il termine "Comitato dell'Agenzia". Infatti noi abbiamo presentato un emendamento al successivo articolo 25 per definire l'Agenzia non come ente autonomo col suo Consiglio di amministrazione, ma come struttura amministrativa regionale senza personalità giuridica, che sia però affiancata da quello che noi chiamiamo Comitato dell'Agenzia. La Giunta nei suoi emendamenti preannunciati parlerebbe invece di un Comitato per il lavoro, ma in ogni caso non si parlerebbe più di Consiglio di amministrazione. Comunque l'emendamento numero 17 è un emendamento puramente tecnico che sottende un altro emendamento politico che abbiamo presentato a un articolo successivo.

Più rilevante, sotto l'aspetto immediatamente decisionale in questa sede, è l'emendamento numero 18, che individua il soggetto che concede i contributi di cui alla presente legge. Infatti, se andiamo a leggere l'articolo 21, troviamo tutta una serie di commi che dicono come va presentata la domanda e come va fatta l'istruttoria nei suoi vari passaggi, ma non c'è in tutta la legge un comma che dica con quale atto sono concessi i contributi. Perciò abbiamo presentato un emendamento volto ad individuare chiaramente l'organo titolare del potere di concessione finale e il tipo di atto amministrativo di concessione finale; l'organo per noi è l'Assessore e l'atto è un decreto che viene emanato previa istruttoria di cui parla l'articolo 21.

Inoltre nell'articolo 21 non si dice che i vari contributi sono soggetti al parere del Comitato. Ora, se si fa un articolo intitolato "Istruzione delle domande ed erogazione dei contributi", allora quest'articolo deve prevedere tutto l'iter, anche anticipando qualcosa che è detto successivamente, perché chi consulta la legge deve poter trovare in un unico articolo dall'a alla zeta tutto ciò che riguarda la procedura per l'erogazione dei contri-

buti.

Ovviamente anche in questo emendamento noi anticipiamo la nostra posizione politica che il titolare dell'atto di concessione finale dei contributi deve essere un organo politico che ne risponde alla Giunta, ne risponde al Consiglio, ne risponde al corpo elettorale, ne risponde alla comunità. Quest'organo noi lo individuiamo nell'Assessore, così come individuiamo un atto amministrativamente collaudato, sottoposto ormai ad una esperienza amministrativa pluricentenaria, che è quello del decreto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Per quanto riguarda l'emendamento numero 17 mi pare che ponga puramente e semplicemente un problema di coordinamento in relazione a modifiche che vengono ipotizzate per gli articoli successivi, dato che nel corpo degli emendamenti presentati si prevede la sostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Agenzia o con un Comitato dell'Agenzia o con un Comitato del lavoro (allo stato è difficile prevedere quale sarà la dizione esatta). Perciò credo che sull'emendamento numero 17 non vi sia alcuna obiezione di sostanza e che si tratti solo di coordinare successivamente la dizione in esso contenuta con quella che risulterà approvata quando si tratterà di definire l'organo di partecipazione sociale.

Per quanto riguarda invece l'emendamento numero 18, già anticipava l'onorevole Saba che esso richiama questioni di portata più generale, che sono ugualmente affrontate in successivi emendamenti presentati dalla Giunta regionale, per cui svolgeremo le nostre considerazioni laddove più propriamente si parlerà del momento conclusivo dell'iter decisionale di queste procedure. Perciò la Giunta allo stato comunque esprime un parere di contrarietà, cioè non accoglie l'emendamento, riservandosi di esplicitare meglio più avanti le argomentazioni e i ragionamenti che sorreggono la diversa soluzione da essa proposta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Anche se la Giunta non accetta la sostanza dell'emendamento perché ritiene che non debba essere l'Assessore colui che eroga con decreto i contributi, tuttavia per motivi tecnici io proporrei la sospensione di questo articolo, perché - qualunque sia il soggetto erogatore dei contributi deciso dal Consiglio - è bene che un articolo che parla dell'istruzione delle domande e dell'erogazione dei contributi dica anche chi li eroga e con che atto.

Se poi passerà l'emendamento della Giunta, si metterà in questa sede che è il direttore, come sostiene la Giunta e la maggioranza, che eroga i contributi. Noi diciamo che dev'essere l'Assessore, la Giunta propone il direttore, ma comunque questa è la sede per scriverlo, perché altrimenti la legge risulterebbe carente, poco leggibile e tecnicamente imperfetta.

PRESIDENTE. Io credo, onorevole Saba, che il problema possa anche essere risolto in sede di coordinamento finale, tuttavia mi sembra ragionevole la sua proposta e credo che possiamo sospendere la discussione di questo articolo e dei due emendamenti ad esso presentati.

Si dia lettura dell'articolo 25.

ZURRU, *Segretario*:

TITOLO III

COSTITUZIONE DELL'AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO

o

Art. 25

Agenzia regionale del lavoro

1. E' istituita, con sede in Cagliari, l'Agenzia regionale del lavoro - ente con personalità giuridica di diritto pubblico, dotato di autonomia amministrativa, contabile e finanziaria - che costituisce lo strumento di attuazione delle politiche regionali per il lavoro.

2. Nell'esercizio delle proprie funzioni l'A-

genzia opera secondo criteri di coordinamento con gli enti e gli organi statali e regionali competenti in materia di lavoro e formazione professionale.

3. L'Agenzia è inoltre deputata a svolgere le funzioni che il Ministro del lavoro intenda attribuirle in attuazione dell'articolo 24 della legge 28 febbraio 1987, n. 56.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ZURRU, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Floris - Ladu Salvatore - Saba - Soro - Tamponi - Zurru - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas - Asara - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Tidu

Il primo comma è così sostituito:

"1. E' istituita presso l'Assessorato del lavoro e della formazione professionale della Regione autonoma della Sardegna, l'Agenzia regionale del lavoro che costituisce la struttura di attuazione delle politiche regionali del lavoro". (19)

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi - Mannoni - Barranu - Ladu Giorgio - Merella - Carta

Il primo comma è così sostituito:

"1. E' istituita presso l'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, l'Agenzia regionale del lavoro quale strumento di attuazione delle politiche per il lavoro, dotata di autonomia funzionale e organizzativa". (52)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 19 ha facoltà di illustrarlo.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questo articolo noi affrontiamo un nodo politico centrale di questa legge: la natura giuridica dell'Agenzia del lavoro che vogliamo istituire. Come tutti loro sanno, il testo originario

della Giunta regionale all'articolo 20, prevedeva l'istituzione di un'Agenzia regionale del lavoro in forma di ente pubblico economico dotato di personalità giuridica, con sede in Cagliari, eccetera eccetera. In Commissione si è sviluppata su questo problema un'ampia discussione, che vedeva in un primo momento parte della maggioranza e della Giunta sostenere la validità di un ente economico di largo spettro operativo e manageriale, con ampie possibilità di manovra interna ed esterna, senza i controlli e le trafilie di un ente pubblico non economico; dall'altra parte invece vi era chi sosteneva che è necessario ricordarsi che la politica del lavoro è un momento fondamentale della politica *tout-court*, che è il cuore della politica sociale, e la politica sociale a sua volta è il cuore della politica con la *pi* maiuscola. Perché se è pur vero che la politica attiene prima di tutto alle scelte sulle forme istituzionali e sui poteri dello Stato, è anche vero che queste forme istituzionali e questi poteri dello Stato sono la strumentazione operativa di finalità sociali che si vogliono raggiungere per il benessere del cittadino. E la politica attiva del lavoro, oggi, di fronte alla crisi occupazionale, è il cuore della politica sociale. Perciò, davanti ad interventi di così vasta portata e di natura così squisitamente politica, come la lotta alla disoccupazione e la ricerca di occasioni valide di occupazione, non può tutta questa attività essere delegata ad un ente pubblico economico che affronti questo problema in termini manageriali, disancorato istituzionalmente dalle strutture pubbliche sotto l'aspetto del controllo più stringente.

Si addivenne dunque alla conclusione, da parte della Commissione consiliare anche sotto la spinta della Democrazia Cristiana, di cambiare la direttiva su cui si voleva marciare, definendo l'Agenzia del lavoro, come dice l'attuale testo dell'articolo 25, ente con personalità giuridica di diritto pubblico, dotato di autonomia amministrativa, contabile e finanziaria, che costituisce lo strumento di attuazione delle politiche regionali del lavoro, cioè un ente strumentale della Regione con la propria personalità giuridica ed autonomia amministrativa.

A noi sembrò in quella sede di avere ottenuto il massimo possibile da una maggioranza che già vedeva con insoddisfazione, almeno nella sua gran

parte, la soluzione adottata. Pertanto, votando la legge, votammo anche questa soluzione, perché la ritenevamo il massimo di responsabilizzazione che si poteva ottenere in quella sede, in quanto un ente strumentale della Regione dipende pur sempre nel controllo dalla Regione ed è collegato intimamente alla Regione, che ne forma gli organi e gli può dare legittimamente le direttive.

Ma, dopo la conclusione dei lavori della Commissione, muovendoci sempre sulla linea della massima responsabilizzazione del potere politico nella politica attiva del lavoro, noi ci siamo resi conto che le perplessità in ordine alla soluzione adottata non erano solo nostre, ma erano di larga parte dei gruppi di maggioranza, variegati al loro interno su questa soluzione, perché si rendevano conto che si stava non solo delegando, ma quasi dando in concessione la politica attiva del lavoro ad un ente estraneo alla struttura regionale, seppure collegato come ente strumentale al potere regionale, e comunque estraneo al potere politico primario.

E' venuta per questo motivo la nostra proposta di riflessione, che in questi giorni ha visto – sia al nostro interno, sia all'interno della maggioranza – animate discussioni alla ricerca di una soluzione più coerente con la necessità di porre in capo a responsabili politici la politica attiva del lavoro.

Non è vero, come è stato scritto impropriamente anche oggi sui giornali, che la Democrazia Cristiana proponeva e propone di ridurre l'Agenzia del lavoro ad un semplice comitato (parole testuali de "L'Unione Sarda" di oggi). Questo non l'abbiamo mai detto ed è lungi da noi pensare che un comitato possa governare, reggere e promuovere la politica attiva del lavoro senza una struttura amministrativa. Abbiamo individuato, e l'abbiamo detto chiaramente, in un servizio specifico dell'Assessorato, da creare appositamente con questa legge, la struttura amministrativa di attuazione della politica attiva del lavoro; struttura affiancata da un Comitato composto dagli stessi componenti che il disegno di legge prevedeva formassero il Consiglio di amministrazione. Ovviamente nell'ente quel Consiglio di amministrazione avrebbe avuto poteri deliberativi; nel Comitato invece quei componenti correttamente dovrebbero avere poteri consultivi.

Quindi la nostra configurazione dell'Agenzia del lavoro è molto semplice: un servizio apposito dell'Assessorato, e non solo un ufficio, come riduttivamente l'ha definito una nota della Giunta. Un'Agenzia servizio regionale è (come dice la parola, per chi sa che cosa sono i servizi dell'amministrazione regionale), un servizio articolato in più settori, e nei nostri emendamenti noi proponiamo per questi settori la stessa articolazione e le stesse competenze che avevano i servizi previsti per l'ente nel testo della Commissione, come del resto noi proponiamo di mantenere per l'Agenzia servizio gli stessi compiti, le stesse funzioni, le stesse prerogative, le stesse competenze che aveva l'ente regionale. Quindi chi vuole sminuire le proposte della Democrazia Cristiana per renderle poco credibili, noi non sappiamo a che cosa si riferisca. Ripeto: tutto ciò che era previsto per l'Agenzia ente, noi vogliamo che venga previsto per l'Agenzia servizio: l'osservatorio del lavoro, il servizio ispettivo, il servizio istruttorio, il servizio amministrativo e via dicendo.

Il Consiglio di amministrazione aveva determinati compiti: noi vogliamo che quegli stessi compiti rimangano in capo al Comitato che affianca il servizio; ovviamente non in termini decisionali, ma di parere che diventa politicamente e moralmente cogente salvo motivazioni contrarie.

La direzione può essere benissimo, come per l'Agenzia nazionale, individuata attraverso la scelta di un funzionario, interno o esterno all'amministrazione, di grande capacità ed esperienza; così abbiamo detto che possono essere interni o esterni all'amministrazione anche i capiservizio, o nel caso nostro i capisettore; così abbiamo detto che è prevista, per il servizio come lo era per l'ente, l'assunzione di personale a contratto di diritto privato, purché sia a tempo determinato, come deve essere anche per l'ente; così era previsto che nella struttura dell'ente ci fossero determinate procedure e determinate responsabilità e le stesse possono essere mantenute ugualmente per l'Agenzia servizio.

Allora, in questa configurazione nostra, che cosa verrebbe a cambiare? Verrebbe a cambiare innanzitutto che l'Assessore non è più il presidente di un Consiglio di amministrazione di 21 persone, ma l'organo politico che ha la responsabilità

decisionale ultima degli atti. Secondo, il Consiglio di amministrazione, composto dalle stesse componenti sociali, esprimerebbe pareri. Per il resto l'Agenzia servizio manterrebbe la sua individualità ben precisa e la sua dotazione strumentale, solo che verrebbe individuato un organo politico responsabile davanti alla Giunta, davanti al Consiglio regionale, davanti alla cittadinanza. Noi pertanto abbiamo scritto l'emendamento numero 19, che inizia a disegnare questa struttura.

A sua volta la Giunta regionale ha presentato un emendamento che a prima lettura potrebbe apparire non molto lontano. Nel nostro testo si parla di struttura di attuazione delle politiche regionali del lavoro (o più esattamente delle politiche attive del lavoro), mentre nell'emendamento della Giunta si parla di strumento di attuazione. Potrebbe sembrare una differenza sottilissima, ma in realtà non lo è, visto come poi viene sviluppata questa tematica giuridica negli articoli seguenti. Infatti noi abbiamo avuto modo di verificare che ciò che propone la Giunta è semplicemente un cambiamento di nome, cioè la scomparsa della parola "ente", ma il Consiglio di amministrazione o Comitato per il lavoro che propone la Giunta regionale non solo ha poteri propositivi (e su questo siamo d'accordo) nei confronti della Giunta regionale, ma ha poteri deliberativi.

Dice il testo della Giunta regionale: "Il Comitato per il lavoro delibera l'approvazione dei progetti e l'erogazione dei contributi". Ebbene, queste sono le stessissime parole che prima erano scritte alla lettera d) dell'articolo 32 per il Consiglio di amministrazione!

Noi pensiamo che ciò che ci interessa nell'interlocuzione politica sia la sostanza, non i nomi; non abbiamo fatto una battaglia perché fosse cancellata dalla legge la parola "ente", se poi il Comitato rimane un Consiglio di amministrazione. Un comitato non può deliberare l'erogazione; può sì approvare, ma poi l'erogazione dei contributi deve essere in capo a un soggetto giuridico che abbia poteri autonomi, mentre il Comitato, se è tale, non può avere poteri autonomi, perché non è un organo ma è un organismo, mentre il Consiglio di amministrazione è organo di un ente.

Infatti nel nostro emendamento diremo che il Comitato esprime parere conclusivo sui progetti

e sull'erogazione dei contributi, ma poi individueremo l'organo che, alla fine dell'istruttoria, delibera, che sia l'Assessore, come diciamo noi, o il direttore, come dice la Giunta e la maggioranza.

Questo articolo già annuncia il tipo di agenzia che la Giunta regionale vuole creare: è stata definita agenzia-organo. Noi siamo andati a cercare l'organo, e questo non può essere il Comitato (perché è un organismo consultivo, non avendo questo ente personalità giuridica) e neppure l'Assessore, che dà direttive a nome della Giunta e presiede il Comitato, ma si guarda bene dal firmare gli atti, come se la politica attiva del lavoro fosse una cosa che non compete al potere politico, bensì al potere tecnico. Allora l'organo è il direttore, la direzione che si vuole istituire chiamando un *manager*, un esperto esterno, o nominando un funzionario all'interno dell'amministrazione e dandogli in concessione, previo parere del Comitato che delibererebbe, la firma e la responsabilità degli atti finali e conclusivi, sia per l'approvazione dei progetti, sia per l'erogazione dei contributi.

Voi direte: che cosa c'entra questo con l'articolo che stiamo discutendo? C'entra molto, perché persone esperte di diritto come sono Cogodi e gli altri colleghi, non scelgono le parole a caso. E infatti, mentre noi parliamo di struttura di attuazione delle politiche attive del lavoro, la Giunta parla di strumento di attuazione. Ora, come voi sapete, lo strumento è distinto dall'operatore, mentre la nostra è una struttura dell'amministrazione regionale. Questa Agenzia, che non ha personalità perché non viene nominata, è uno strumento dell'amministrazione regionale per attuare la politica del lavoro; quindi è un organo strumentale, è un soggetto strumentale. Va bene che i medioevali dicevano che *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*, e quindi abbiamo paura di usare la parola "ente", ma se l'Agenzia è un soggetto strumentale, se è un organo strumentale, allora è un qualcosa di ben distinto dall'amministrazione. Ecco che si spiegano le competenze del Comitato, che non è altro che il Consiglio di amministrazione con un altro nome; ecco che si spiegano le competenze del direttore, che non è altro che quello che prima era l'Assessore rispetto all'ente. Ma allora era meglio l'ente, perché se non altro l'ente aveva l'Assessore come presidente non

solo del Comitato ma dell'Agenzia; c'era quindi un soggetto politico, un organo istituzionale e politico nei cui confronti poteva essere esercitato non solo un controllo amministrativo, ma il controllo politico della Giunta e del Consiglio; c'era un Consiglio di amministrazione composto democraticamente a cui, senza camuffamenti, era affidato il potere di deliberare.

Invece ora al presidente-Assessore noi sostituiamo il direttore come organo responsabile degli atti conclusivi e finali e dell'erogazione dei contributi. Ecco perché si parla di strumento di attuazione e, soprattutto, si precisa: "con autonomia funzionale e organizzativa". Qui veramente si vede come questo emendamento sottenda la linea delle future modifiche. Che cosa vuol dire autonomia organizzativa lo sappiamo tutti: anche nel caso che sia un servizio e non un ente o un organo, l'Agenzia avrà sempre autonomia organizzativa, perché altrimenti si confonderebbe con gli altri servizi dell'Assessorato e noi questo non lo abbiamo mai sostenuto. L'Agenzia deve essere un servizio individuabile, preciso, con i suoi settori, con i suoi uffici, con i suoi funzionari, in modo che il cittadino sappia a chi rivolgersi: bisogna sapere chi ha la responsabilità dell'istruttoria e via discorrendo.

Ma che cosa vuol dire autonomia funzionale? Autonomia rispetto a chi? E funzionale a che cosa? Si vuole dire che, in funzione dell'attuazione della politica attiva del lavoro, questa agenzia è autonoma dalla struttura regionale e diventa quindi autonoma dallo stesso potere politico, che rimane a guardare limitandosi a fare i piani e i programmi, a dare i criteri e gli indirizzi e a presiedere il Comitato dell'Agenzia del lavoro?

Ecco perché conclusivamente, per quanto possa non apparire dalla lettera di questi due emendamenti, già qui si divaricano le linee: noi vogliamo un'Agenzia snella, con una direzione operativa responsabile dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi e dell'attività dell'Agenzia; vogliamo un Comitato consultivo, composto dalle stesse forze sociali previste per il Consiglio di amministrazione, che esprima parere penetrante su tutti i progetti e sull'erogazione dei contributi; ma vogliamo anche che in capo all'Agenzia ci sia l'Assessore del lavoro e formazione professionale come responsabile politico dell'attuazione. La ge-

stione che noi prefiguriamo non è una gestione burocratica: quella spetta agli uffici. Noi prevediamo che la gestione amministrativa, nel suo *iter* di formazione della volontà e nelle sue conclusioni operative, sia in capo ai responsabili politici, istituzionalmente a ciò delegati. Invece qui troviamo come responsabili politici da una parte, surrettiziamente e impropriamente, il Comitato, e dall'altra parte un direttore che non agirebbe neppure per delega, ma sarebbe una specie di potere monocratico: c'è davvero da rimpiangere la soluzione dell'ente!

Questa è quindi la nostra posizione, che andrà a precisarsi ulteriormente sui successivi emendamenti. Anche se in questo momento l'approvazione dell'uno o dell'altro emendamento potrebbe in linea teorica (per chi non vuol leggere nella diversità delle parole un diverso indirizzo) non creare grandi danni, in realtà significherebbe aprire la porta ad una soluzione che farebbe rimpiangere quell'ente regionale che - si riconosce - non era opportuno istituire.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 52 ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Alcuni elementi del ragionamento svolto dall'onorevole Saba in relazione all'emendamento presentato dal gruppo della Democrazia Cristiana richiamano direttamente analoghi elementi di ragionamento che servono a meglio inquadrare e comprendere la portata dell'emendamento proposto dalla Giunta regionale. E' vero che in questo articolo sostanzialmente si ritrova un nodo politico centrale, cioè quello della natura giuridica dell'Agenzia e, in relazione a questa natura giuridica, la questione dell'efficienza e dell'efficacia che questo strumento nuovo può avere.

In realtà noi avremmo preferito (e in questa direzione abbiamo lavorato anche in questi giorni) che questo diventasse uno snodo nella discussione della legge e non rimanesse invece un nodo così aggrovigliato. Dico uno snodo anche nei rapporti costruttivi e di intesa possibile, in omaggio a quell'invito alla riflessione che è stato rivolto dalla Democrazia Cristiana e che la Giunta regionale ha

sostanzialmente accolto; l'invito, cioè, ad individuare una soluzione diversa da quella originariamente ipotizzata; una soluzione che (ognuno di noi se ne renderà conto) non avrebbe potuto essere esattamente neppure quella da ultimo proposta in Aula dalla Democrazia Cristiana; una soluzione che contemperasse diverse impostazioni, diverse e differenziate ottiche, e quindi potesse portare anche ad un componimento di queste diverse impostazioni.

Onestamente a me pare che la Giunta regionale abbia compiuto questo sforzo e che la proposta di mediazione avanzata non sia ininfluente, come ben sanno quelli tra noi che sono bravi giuristi, ma ben sanno in realtà tutti i colleghi, che di sicuro, quand'anche non fossero bravi giuristi, sono ottimi politici.

La soluzione che si ritrova negli emendamenti di carattere organico proposti dalla Giunta regionale tenuto conto delle obiezioni e osservazioni che sono state fatte, è consequenziale. Però noi ci troviamo ora di fronte a due ipotesi molto distanti e divaricate: da un lato quella di un'Agenzia-ente fornita di personalità giuridica pubblica o privata; dall'altro quella di una struttura d'ufficio, che viene ancora chiamata Agenzia e che però si presenta come un servizio dell'amministrazione ai sensi della 51, quindi come un segmento della struttura burocratica ordinaria della Regione. Non accettando questa seconda ipotesi la Giunta non ha inteso e non intende dire che la struttura ordinaria della Regione non abbia la sua funzione e la sua dignità; ce l'ha tutta intera, ma per assolvere ai ruoli per i quali quella struttura è stata pensata e regolamentata dal legislatore, cioè per attendere alle attività ordinarie della Regione, alle sue funzioni tipiche, e non invece a ciò di cui noi oggi abbiamo bisogno: un momento specifico di intervento, forte, agile ed efficiente, in materia di politiche attive del lavoro. Uno strumento - l'abbiamo detto tutti - che deve rispondere ad un'emergenza, quella occupazionale, e quindi dev'essere in qualche modo svincolato dalle procedure ordinarie, che possono andare bene (cosa peraltro discussa da molti) per le finalità per le quali sono state pensate.

Fra queste due soluzioni così differenziate e distanti si poteva ben immaginare e ben proporre

(e quindi noi siamo qui a proporre) una soluzione davvero mediana, davvero diversa dall'una e dall'altra; una soluzione che non è frutto di inventiva, ma che ho richiamato perché ne abbiamo discusso in questi giorni nel confronto politico, nel quale la Giunta regionale ha rappresentato con dovizia di argomenti all'opposizione la validità di questa proposta.

Si tratta del recupero di un'ipotesi già elaborata dal gruppo di lavoro istituito a suo tempo dal Ministero del lavoro, in accordo col coordinamento delle Regioni, per ipotizzare una struttura-tipo dell'Agenzia del lavoro che fosse adattabile alle esigenze regionali, sia qualora derivasse dallo Stato, sia nell'ipotesi che fossero le Regioni ad istituirla e dovesse poi candidarsi a recepire le funzioni statali che derivano dall'applicazione dell'articolo 56, e quindi dal possibile riconoscimento dell'Agenzia regionale anche come agenzia con le funzioni statali.

Quella sostenuta dalla Giunta è quindi un'impostazione ed una ipotesi mediana, che tiene conto del migliore, più stretto raccordo anche con la struttura burocratica della Regione e col suo ordinamento complessivo, e però salvaguarda alcuni elementi di autonomia sul piano organizzativo, sul piano funzionale e sul piano operativo.

Le parole hanno tutte un significato preciso: abbiamo parlato nel nostro emendamento di autonomia organizzativa e funzionale e non di autonomia decisionale, perché in questa soluzione si distingue nettamente il momento organizzativo e operativo rispetto al momento decisionale.

Proponiamo quindi una struttura più efficiente, che si avvalga di personale già specializzato (non da specializzare nei tempi lunghi delle specializzazioni e delle riconversioni di chi ha fatto per anni altro e dovrebbe riconvertirsi a questa nuova professionalità), personale da acquisire, anche con contratto di diritto privato, per il tempo che serve per fare le cose di cui abbiamo bisogno oggi e per il tempo per il quale ne abbiamo bisogno.

Ciò consentirà di rendere questo strumento immediatamente funzionale, immediatamente efficace, immediatamente produttivo di effetti e per altro verso restituirà all'autorità politica tutto il potere di decisione politica. E chi legga nell'insieme il testo originario della legge e gli emendamenti

presentati ritroverà questa distinzione netta, perché il programma (un programma di interventi e non un programma generale e meno che mai generico) viene proposto dalla Giunta regionale al Consiglio regionale per l'approvazione. Ed è un programma che contiene in sé delle specificazioni non solo settoriali ma anche di modalità, di obiettivi e di criteri. Vi è poi il ruolo della Giunta regionale, cioè dell'espressione di governo munita comunque del potere di direttiva, cioè del potere di specificazione puntuale degli interventi che l'Agenzia può e deve compiere. Vi è ancora la strumentazione interna dell'Agenzia, con un nucleo di valutazione per l'istruttoria tecnica, pur esso formato da professionalità esterne alla struttura dell'Agenzia, ed un Comitato che abbiamo definito per il lavoro (sede della presenza, del confronto e della partecipazione delle parti sociali - non solo dei sindacati ma anche degli imprenditori - e delle parti istituzionali, regionali e statali) come sede di istruttoria di merito. E poi, in esito a tutto ciò, e a tutta la strumentazione interna e garantita dalle procedure di legge, è previsto un regolamento interno ugualmente proposto dall'Agenzia, approvato dal potere politico e cioè dalla Giunta regionale, che definisca puntualmente tempi, passaggi e modalità e quanto altro attiene al funzionamento interno di questa Agenzia.

Quindi che cosa rimane, non dico di arbitrio, ma di discrezionalità possibile al momento operativo, al momento gestionale, al momento attuativo, cioè al direttore e all'organizzazione amministrativa di questa Agenzia? Rimane tutto quello che deve rimanere, cioè la parte operativa, attuativa ed esecutiva.

Qui certamente interviene un'altra distinzione, un'altra differenza fondamentale tra l'impostazione che intende mantenere la Giunta regionale e quella invece che propone l'opposizione. Una volta che l'autorità politica ha approvato i programmi e questi programmi sono specificati ed articolati in progetti, istruiti sul piano tecnico, confrontati sul piano sociale, definitivamente approvati (si parli di parere conclusivo o di delibera conclusiva fa lo stesso, perché equivale alla stessa cosa) dal comitato per il lavoro, resta da ultimo solo la necessità di una sanzione formale a questo procedimento. Il punto è solo se la firma o il timbro

lo deve apporre l'Assessore, cioè l'autorità politica che pur essa è componente di un esecutivo, o invece lo deve apporre il primo responsabile di quella struttura burocratica, cioè il direttore. Noi riteniamo che lo debba apporre il direttore, perché, in esito a questo procedimento supergarantito di istruttoria e di decisione politica da una parte, di istruttoria e di decisione tecnica dall'altra, non c'è ragione alcuna perché l'atto si ritenga nobilitato se arriva con la firma dell'Assessore, chiunque esso sia, e non invece con la firma del responsabile, del vertice di questa struttura amministrativa. A noi pare che il provvedimento verrà valutato sempre come provvedimento della Regione, tanto più se non porterà il nome e la firma dell'Assessore.

DETTORI (D.C.). E se il direttore si rifiuta di firmare?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Il direttore si può rifiutare di fare il direttore, non certo di firmare, perché è una funzione che è attribuita dalla legge ed io non credo proprio che, in esito ad un procedimento così garantito e così partecipato di decisione politica e di istruttoria tecnica, un funzionario si rifiuti di firmare. Se poi si rifiuta di firmare, esistono due possibilità: o che quel funzionario si appelli all'obiezione di coscienza, oppure che non sia più un funzionario dell'amministrazione regionale. Questo è quello che succede sempre e dappertutto. Perché allora essere così timorosi e così preoccupati che un funzionario non firmi in esito ad atti così abbondantemente istruiti?

SABA (D.C.). Ma allora, perché ha paura di firmare l'Assessore?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma perché l'Assessore dovrebbe avere paura di firmare?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Per salvarsi l'anima!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, for-*

mazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Abbia pazienza, onorevole Anedda, ma a questo punto io non comprendo più nulla dei ragionamenti che si sono fatti in questi anni sulla riforma della Regione, sulla distinzione fra la responsabilità politica e la responsabilità amministrativa, sulla legge che questo Consiglio regionale ha approvato la settimana scorsa, prevedendo momenti di responsabilizzazione e non più una delega personale, ma l'attribuzione per legge ai funzionari di poteri anche nell'erogazione di finanziamenti, nell'atto conclusivo dell'*iter* di un provvedimento.

SABA (D.C.). Ma non per atti discrezionali!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* L'autorità politica non deve aver paura di assumere la sua responsabilità politica. E quindi l'Assessore propone alla Giunta, la Giunta propone al Consiglio, il Consiglio approva leggi e programmi ed ognuno si assume la sua responsabilità in ordine ad una decisione che sia garantita nelle procedure.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). La garanzia è nella responsabilità penale per interesse privato in atti d'ufficio. Se invece l'Assessore non firma...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Io non comprendo come una persona così acuta e così disponibile a cogliere le sottigliezze nella loro essenza e nella loro realtà adesso si avventuri nel campo dell'interesse privato in atti d'ufficio, già attribuendo a questo o a quel funzionario reati che non hanno commesso.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non sto parlando di funzionari; è l'Assessore che vuole fuggire!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* E allora i reati lei li vuole attribuire all'Assessore, che ugualmente non li ha commessi?

Signori, io ho concluso: mi pare che questo sia davvero - non in relazione a questa legge soltanto, ma in relazione alla vicenda politica e all'o-

rientamento che sa esprimere questo Consiglio regionale - un punto di discriminazione, un punto di riforma o di controriforma. Non è più possibile che noi parliamo di riforma nei convegni e nei trattati e poi, ogniqualvolta si pone concretamente a noi l'opportunità di legiferare e quindi di assumere decisioni che attengono alla distinzione della responsabilità politica rispetto a quella amministrativa, allora diventiamo così gelosi della prerogativa politica da ritenere che sia prerogativa politica anche quella di comunicare all'esterno gli atti dell'amministrazione, cioè di mandare le lettere con cui si dice al cittadino: "Bada che ho approvato il decreto". Il problema è un altro: è se nell'atto conclusivo che riceve il cittadino ci deve essere la firma dell'Assessore di turno o ci deve essere la firma del responsabile neutro dell'amministrazione, che rappresenta la Regione, la pubblica amministrazione, nella sua obiettività. Questo è il punto, non altro, perché nessuno sfugge alla responsabilità politica. Il parere conclusivo, o la delibera conclusiva che dir si voglia, è assunto dal Comitato per il lavoro, che è un comitato presieduto dall'Assessore del lavoro, che risulta quindi essere il primo responsabile di quel definitivo parere che dà il Comitato, dopo che peraltro lo stesso Assessore ha proposto alla Giunta, la quale ha proposto al Consiglio, i provvedimenti e i programmi di intervento. E' solo l'atto conclusivo, che sa di finanziamento, che sa di risorsa, che sa di danaro, che non deve figurare a nome dell'autorità politica, ma a nome invece del momento amministrativo e gestionale.

Qualcuno si è scandalizzato forse perché alcune linee di finanziamento di questa Regione, per esempio, sono delegate alle banche, e non per la sola istruttoria? Ci sono linee di finanziamento, per esempio gli incentivi in conto occupazione per gli apprendisti artigiani, che - una volta definiti i criteri in legge - vengono erogate direttamente dalla banca; cioè firma un funzionario di banca, dopo aver accertato che la domanda corrisponde a criteri predefiniti.

In questo caso si avrebbero non solo criteri predefiniti, ma anche specifiche approvazioni sul piano politico e pareri assunti in una sede di totale confronto sociale qual è il Comitato del lavoro; non si vede dunque quale sarebbe la discreziona-

lità.

Questa è la sostanza delle cose. Vi può essere una aprioristica contrarietà a varare l'Agenzia del lavoro perché non ci convince lo strumento, però non si può usare questo o quel comma di un articolo per trarne conclusioni che non sono affatto lineari e non sono affatto rispondenti al testo complessivo della legge. Pare alla Giunta regionale (e ho concluso, perché ritengo che quanto detto in relazione a questo articolo valga anche per quelli successivi, che sono consequenziali rispetto a questo), che ci siano le condizioni perché il Consiglio valuti positivamente la novità che si è proposta, anche in accoglimento di obiezioni e di suggerimenti che sono venuti da parte dell'opposizione; si era chiesta una soluzione che abbiamo noi stessi definito intermedia, più calibrata, che tenesse conto delle osservazioni fatte e che quindi meglio rispondesse alla volontà reale del Consiglio. Io dico alla volontà reale del Consiglio e non solo alla volontà formale o formalmente espressa, perché quale Giunta regionale avrebbe potuto mai immaginare che un testo legislativo lungamente istruito, confrontato per otto mesi in Commissione e poi da questo votato unanimemente, come momento e punto di approdo di un accordo politico, sarebbe stato ritenuto non più valido a distanza di due settimane? Vi era, vi è e permane nei nostri rapporti fondamentalmente un tratto di correttezza sostanziale. Noi riteniamo che vi sia stata una riflessione ulteriore, che anche questa riflessione ulteriore sia legittima, che certezze granitiche non ne abbia nessuno, ma neppure convincimenti tanto forti da poter mettere radici in così pochi giorni! E infatti fino a poche settimane fa, quando ancora si lavorava in Commissione, i colleghi della Democrazia Cristiana in quella sede proponevano non la struttura a servizio nell'Assessorato, bensì l'ente strumentale, il modello ET-FAS. E noi a dire che quel modello proprio non era garantistico, e non in astratto ma sulla base dell'esperienza, perché vi era una distribuzione e una frantumazione eccessiva delle responsabilità in un Consiglio di amministrazione in cui tutti rispondono e alla fine nessuno risponde.

Io non credo che perdiamo la causa, caro collega, se noi ci chiariamo le idee. Io credo che noi perdiamo la causa se insistiamo nell'equivoco,

se non ci mostriamo vicendevolmente rispetto, e rispetto vuol dire tener conto degli argomenti svolti e – per quanto è possibile, per quanto ognuno ne è capace, anche per il ruolo e la funzione che ha – tener conto delle obiezioni avanzate e quindi opporre argomento ad argomento e non altro. Ho voluto dire questo non per sostenere che quel che la Giunta originariamente aveva proposto era il meglio che si poteva proporre. Non è così, tant'è che siamo andati maturando diverse proposizioni, perché ci avventuriamo in un campo nuovo. Agenzia del lavoro non ce n'è; l'Agenzia del lavoro è un qualcosa che è stato ipotizzato nella dottrina e poi descritto nella legge 56 dello Stato per alcune sue funzioni essenziali. Esistono alcuni esperimenti di Regioni che hanno istituito organismi i più diversi, da "Lombardia Lavoro", che è una S.p.A., all'Agenzia del lavoro della regione Friuli-Venezia Giulia, che è un ente pubblico, mentre altre Regioni stanno approvando leggi una dissimile dall'altra, proponendo chi un ufficio interno e chi un ufficio-organo, chi enti strumentali e chi enti autonomi, perché siamo nel campo della sperimentazione del nuovo.

Dunque, cari colleghi, tra diverse soluzioni possibili e tutte degne questo ci appare essere lo strumento più congruo, anche perché non viviamo da soli. Noi ci confrontiamo con le parti sociali, con chi pure ha parole da dire, non dico cose da pretendere dal Consiglio regionale, e le parti sociali hanno espresso opinioni di cui noi vogliamo tener conto, proprio perché, non avendo certezze granitiche sulla migliore funzionalità di questo o di quello strumento, ci pare che la scelta più saggia sia in definitiva quella di una prima sperimentazione della soluzione che pare avere più consenso, più conforto, più adesione anche delle parti sociali che sono cointeressate alla soluzione di questa vicenda.

Ecco perché io non mi soffermo partitamente sui singoli articoli e neppure lo farò successivamente. Ho voluto ora svolgere queste considerazioni di carattere generale perché mi pare che – compiendo una riflessione in corso d'opera, sul modo come si sviluppa questo nostro confronto e soprattutto sulla sua conclusione – ci sia ancora il tempo per compiere tutti insieme quell'atto di saggezza del quale hanno parlato i colleghi dell'op-

posizione e del quale ha parlato anche la Giunta nella discussione generale. Può proseguire il confronto; sicuramente vi sono cose che possono essere diversamente prospettate; però la soluzione che ha avanzato la Giunta – una soluzione mediata, temperata dalle obiezioni e dalle riflessioni che sono state richieste – a noi pare una soluzione che risponde all'utilità che noi vogliamo conseguire.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'opposizione, questo, essendo in palese contrasto con quello proposto dalla Giunta, non può essere accolto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la Democrazia Cristiana – credo che sia a tutti noto, ormai – ha posto in questa legislatura al centro di tutta la sua iniziativa politica, al centro del suo ruolo di partito di opposizione, il problema dell'occupazione e le politiche attive del lavoro. L'ha fatto presentando in quest'Aula un'apposita mozione articolata, che riassumeva tutte le iniziative che in questo campo specifico vi erano a livello comunitario, a livello statale, a livello regionale, faceva un'analisi sulla situazione economica della Sardegna, denunciava la crisi dell'apparato produttivo sardo, avanzava un'ipotesi di coordinamento di tutte le politiche dello sviluppo, denunciava i ritardi e le inadempienze della Giunta regionale, proponeva infine una serie di iniziative, tra le quali la conferenza regionale sull'occupazione e il piano straordinario per l'occupazione, e quindi tutte le politiche attive del lavoro.

La Democrazia Cristiana ha fatto la propria conferenza e in qualche misura ha costretto la Giunta a portare avanti la sua, dopo mesi e anni di inerzia, e insieme con tutte le componenti sociali della Sardegna ha disegnato un campo di azione entro il quale la Giunta stessa si sarebbe dovuta muovere, per venire incontro alle istanze, alle analisi e alle proposte di soluzione che unitariamente avevamo avanzato.

Hanno partecipato a questi incontri, alla conferenza della Democrazia Cristiana e alla conferenza della Giunta una serie di componenti autorevoli e importanti; questo lo diciamo con un senso

anche di orgoglio, come gruppo e come partito, perché fa parte di quella serie di iniziative che hanno contraddistinto, in questa nona legislatura, il nuovo modo di fare opposizione, come è d'altra parte nelle tradizioni di un grande partito popolare, autonomistico e democratico qual è la Democrazia Cristiana. Perciò noi respingiamo con sdegno gli *slogan* che si sentono, in quest'Aula e anche sui giornali, sul ruolo dell'opposizione e sul modo di fare opposizione da parte della Democrazia Cristiana, proprio perché abbiamo dato testimonianza che alla fine sono i fatti quelli che contano e che conterranno.

Non abbiamo sfruttato il dissenso, il malessere profondo che esiste nella società isolana; non abbiamo fatto i cortei della protesta; abbiamo sempre attuato un civile, libero e democratico confronto, abbiamo avanzato delle proposte che sono poi nella tradizione dei nostri valori. E i tentativi di mediazione dimostrano che non siamo per i pasticci politici e per le divisioni, ma anzi vogliamo concorrere a risolvere i problemi veri, come nel caso specifico.

Quindi con questa proposta sull'Agenzia del lavoro (così come per il Regolamento interno del Consiglio e tante altre questioni che potrei citare) la D.C. non ha inteso affatto vanificare quel fatto importante, sotto il profilo politico e dei rapporti fra i partiti, che è la ritrovata autonomia concettuale da parte di un organo del Consiglio regionale nella profonda opera di rielaborazione e di ricerca nell'interesse superiore della collettività.

L'abbiamo fatto in Commissione e lo stiamo facendo in Aula: abbiamo voluto e vogliamo puntualizzare, nella sede plenaria della massima istituzione della Sardegna, nel Consiglio regionale, la difesa delle prerogative stesse del Consiglio. Non per questo si può attribuire alla Democrazia Cristiana l'intenzione di stravolgere la legge, o la volontà di venir meno al lavoro svolto dai commissari nelle Commissioni congiunte. Non abbiamo inteso e non intendiamo vanificare nulla del lavoro comune, ma abbiamo ritenuto e riteniamo doveroso – per il ruolo che attualmente la Democrazia Cristiana svolge, e per la sua tradizione di partito attento, così come altri, ai problemi del lavoro – contribuire alla definizione più incisiva e corretta dello strumento essenziale della politica attiva del

lavoro.

La preoccupazione della Democrazia Cristiana era ed è oltretutto direttamente collegata al ruolo che abbiamo svolto sul problema dell'occupazione, un problema che, come abbiamo visto, ci ha impegnato tutti quanti in questa legislatura, che è stato al centro della nostra iniziativa politica ma anche, perché no, dell'iniziativa politica di molti altri partiti. Abbiamo e vogliamo esprimere la preoccupazione che possa verificarsi un effetto *boomerang* su una questione drammatica e fondamentale per la Sardegna. Abbiamo già affermato che il varo dell'Agenzia del lavoro può costituire uno strumento utile per l'occupazione solo se esso viene considerato come un primo, non conclusivo passo della politica regionale per il lavoro, e solo a condizione che la costituzione dell'Agenzia venga inserita in una serie più ampia di misure di politica economica. Ora, questo disegno di legge che stiamo esaminando e lo stesso piano straordinario per l'occupazione sono provvedimenti con un raggio d'azione specifico e limitato, volti più che altro alla creazione diretta di occasioni di lavoro aggiuntive, e per di più con una scelta selettiva dei destinatari (giovani, donne, cassintegrati, categorie svantaggiate), e con un ulteriore favore per la cooperazione. Restano quindi fuori dall'ambito dell'operatività di questo disegno di legge e del piano straordinario per l'occupazione le misure finalizzate alla creazione del fattore essenziale per lo sviluppo economico, cioè l'iniziativa imprenditoriale, cioè tutto quel tessuto di piccole e medie imprese che rappresenta uno dei pochi fattori positivi di tutti i sistemi economici occidentali, caratterizzati da un grande saggio di progresso sul piano tecnologico, che modifica in modo rapido le condizioni di mercato e richiede quindi alle imprese ristrutturazioni, movimenti e strategie flessibili.

Quindi c'è l'esigenza di una politica per il lavoro che crei iniziativa, cultura e supporto all'imprenditorialità. Anche la legge 28 si muove nell'ottica tradizionale degli incentivi finanziari, mentre più complessa e multiforme, come sappiamo, è la manovra richiesta per potenziare la vecchia imprenditorialità e per crearne di nuova. Vi era e vi è pertanto il rischio concreto – dobbiamo riconoscerlo, sia pure senza enfasi – che l'Agenzia del lavoro finisca per svolgere un ruolo del tutto mar-

ginale nell'ambito della politica occupazionale.

Qualcuno sostiene maliziosamente che questo fatto è talmente scontato e talmente risaputo da aver determinato una scelta politica di fondo della Giunta di sinistra: allontanare le conseguenze di questo *boomerang* che domani cadrà ovviamente non – come dice il Presidente – sul livello istituzionale, ma sul livello più operativo del governo attivo della Regione. Però questa scelta, assessore Cogodi, non deve essere contrabbandata con altre disquisizioni di carattere politico.

C'è chi sostiene che la Giunta regionale, anziché assumere in pieno la responsabilità che le deriva dal mandato popolare, preferisca costituire un ente (o, in questo caso, un comitato), anziché quella struttura agile e snella di cui ha parlato il collega Saba, cioè un organo di studio, di consulenza, di proposta, capace di dare all'esecutivo ipotesi di soluzione. Pare che ci sia cioè la volontà di abdicare alla piena e totale responsabilità della Giunta regionale.

Noi avremmo voluto e vogliamo anche adesso offrire, con la nostra proposta, un'ennesima occasione di mediazione politica, cosa che non deve scandalizzare nessuno, non solo perché è sempre avvenuto che i testi approvati dalle Commissioni vengano profondamente emendati dall'Assemblea, ma perché la posizione della Democrazia Cristiana è stata chiara anche in Commissione. Questo risulta dai verbali della Commissione (ne leggo uno solo per non tediare l'Assemblea), in cui il collega Saba "alla luce della considerazione che l'Agenzia del lavoro ha, in base alle norme successive, compiti di programmazione e di gestione degli interventi previsti all'articolo 6, sottolinea il discutibile ruolo di ente di governo attribuito all'Agenzia". Esoggiunge Soro: "dalle norme sulla programmazione degli interventi è chiaramente avvertibile il tentativo di trasferire dagli organi di decisione politica all'Agenzia funzioni tipicamente di governo"; ritiene che questo sia il nodo fondamentale di tutta la discussione sull'Agenzia del lavoro e ribadisce la contrarietà della D.C. ad una soluzione di tal fatta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue FLORIS). Questo dunque è il senso

politico della nostra proposta: contribuire anche in questo settore a trovare soluzioni idonee, senza imboscate, con la coerenza che deve dimostrare, tanto più in un caso così specifico, un partito come il nostro. Un partito che non può rinunciare al suo ruolo di mediazione, al suo ruolo di proposta nell'interesse generale, così come fanno tutti i grandi partiti popolari, e anche quelli che partiti popolari non sono. Questo ruolo della Democrazia Cristiana viene da lontano, anche se è forse compreso. Si è cercato di imprimere le accelerazioni necessarie, di offrire i suggerimenti secondo noi più costruttivi, di elaborare proposte sempre meditate, anche se forse non condivise.

Per la Democrazia Cristiana quindi l'Agenzia del lavoro, proprio perché parte integrante di un più complesso disegno strategico sullo sviluppo, sull'occupazione e sulle politiche attive del lavoro, non può essere ridotta, come qualcuno ha fatto adesso e prima, ad un semplice comitato.

Agenzia-ente, Agenzia-ufficio, Agenzia-organo e chi più ne ha più ne metta: non è, a nostro giudizio, un problema di nomenclatura, e non si risolve col trasferimento surrettizio delle competenze dall'ufficio al comitato, dall'organo al direttore generale. L'Agenzia non trae il suo potere, la sua capacità di operare, la sua forza dalla nomenclatura e neanche dai compiti che vengono individuati, ma dalla capacità complessiva che essa ha di essere parte integrante delle politiche di sviluppo, e quindi di incidere nei confronti di tutto il tessuto economico, civile e sociale della Sardegna, di essere un organo politico democratico che traccia le linee, che sta all'interno della programmazione economica e che ha una gestione attiva largamente partecipata.

Non ci nascondiamo dietro un paravento; conosciamo la macchina complessiva della Regione e comprendiamo l'esigenza di accelerare la gestione, anche se non condividiamo la scelta politica di fondo di questa Giunta. Siamo contrari però ad appalti al di fuori della struttura organizzativa della Regione in una materia così rilevante, così strategica e così drammatica. Siamo per una responsabilità piena del Consiglio per quanto attiene alle linee di programmazione economica, così come siamo per le responsabilità piene della Giunta, senza deleghe in materie che sono e ri-

mangono squisitamente politiche.

C'è chi teorizza, come accennavo poc'anzi, che è meglio che il problema dei disoccupati – che vuol dire, se non sbaglio, utilizzo delle risorse, priorità degli interventi, ricerca di un meccanismo autopropulsivo dello sviluppo economico della Sardegna – rimanga il più lontano possibile dalla Giunta regionale, per non contaminare così, con questo elemento che può risultare negativo, il risultato dell'opera della Giunta di sinistra. Noi siamo – e lo ripetiamo – per una responsabilità piena, totale e collegiale della Giunta regionale, perché riteniamo che la Giunta regionale sia l'unico soggetto istituzionale in grado di programmare ed attuare queste politiche. Altrimenti – lo diciamo oggi, ma lo diremo anche domani – l'Agenzia del lavoro finirà per svolgere un ruolo del tutto marginale nell'ambito della politica occupazionale della Sardegna.

In questo quadro esisteva un'ampia possibilità di programmare e definire, nell'ambito stesso della legge sulla dirigenza, ma anche fuori dalla dirigenza, le deleghe opportune, i modi per far lavorare celermente l'Agenzia e per superare quelle carenze di operatività di cui molti si lamentano, e non a torto. Non si tratta di delegare compiti di scelta politica ad un organo quale l'agenzia, ma di assumersi in proprio le responsabilità, affidando all'Agenzia la gestione e la possibilità di proposta nei settori più vivaci del nostro sistema economico, nel turismo, nell'artigianato, eccetera, all'interno però di un piano generale di sviluppo più vasto ed integrato.

Infatti, contrariamente a quanto avviene per lo Stato, onorevole Assessore, dove l'Agenzia viene presentata come un organismo che predispone programmi e progetti, all'Agenzia regionale viene affidato – udite, udite – il ruolo di strumento di attuazione delle politiche attive del lavoro. Non l'abbiamo voluta noi questa scelta! Noi eravamo per un'Agenzia che ripetesse quanto lo Stato ha fatto in tutte le Regioni italiane.

E' evidente che le scelte devono essere compiute con il concorso di tutte le componenti sociali e culturali, ma la Giunta non può rinunciare al suo ruolo insostituibile di soggetto istituzionale democraticamente eletto. In sede di dibattito abbiamo dimostrato ampiamente che quel luogo che, a det-

ta della Giunta, dovrebbe costituire la sede naturale della riflessione politica ed economica in materia di lavoro, il luogo di confronto e di raccordo tra Regione e realtà imprenditoriale e sindacale, non può in effetti svolgere questa funzione perché non ha alcun ruolo rispetto ai due principali strumenti di politica del lavoro della Regione: la legge 28 ed il Piano straordinario per l'occupazione. Perché dunque sosteniamo queste tesi, se tutti noi sappiamo che così non è e che su questo piano l'Agenzia del lavoro non solo non fungerà da raccordo, ma nemmeno potrà coordinare il piano straordinario per l'occupazione con gli interventi previsti dalla legge 28? Ma anche se l'Agenzia avesse queste funzioni comunque la capacità autopropulsiva dell'economia della Sardegna (che non è stata ottenuta neppure, l'abbiamo detto in sede di discussione generale, con i due piani di rinascita) rimarrebbe tale e quale, se non si segue una accorta politica di investimenti della Regione e dello Stato.

Occorre innanzitutto rinegoziare il ruolo delle Partecipazioni statali, che devono essere indirizzate ad introdurre nell'apparato produttivo sardo le innovazioni tecnologiche necessarie per garantire competitività; a creare una rete di servizi alla produzione, alla commercializzazione, all'esportazione dei prodotti; a dotare la realtà locale di quelle grandi infrastrutture – innanzitutto trasporti e fonti energetiche alternative – senza le quali la Sardegna rimarrà chiusa rispetto ai segnali di crescita economica riscontrabili altrove. L'Agenzia del lavoro ed il piano straordinario per l'occupazione devono essere collocati all'interno di questi elementi essenziali di programmazione, e quindi di governo dei fattori di crescita e di sviluppo.

Quello che ci rincresce maggiormente è banalizzare le proposte; uno deve avere il coraggio delle proprie azioni e dire quello che deve dire, ma quello che non è consentito a nessuno è il non assumersi pienamente la responsabilità delle proprie tesi, contrabbandandole come se queste tesi fossero state in larga misura accettate. Questo comportamento che noi consideriamo scorretto nei confronti del nostro partito, non lo tolleriamo e non lo consentiamo neppure all'Assessore del lavoro. L'Assessore del lavoro è libero, come ha fatto tante volte, di dire qual è la sua opinione; non

è libero però di gabbare, sotto specie di illustrazione del proprio emendamento, come identiche delle posizioni che sono in realtà ben differenti e distanziate.

Abbiamo preso atto e prendiamo atto con profonda insoddisfazione che la Giunta si è chiusa, nonostante gli sforzi di qualche Assessore e del suo Presidente, ed alla proposta di riflessione della Democrazia Cristiana ha risposto con una serie di modifiche che non colgono l'essenza della proposta politica della Democrazia Cristiana, che a noi parrebbe largamente condivisibile proprio da quei partiti che oggi la rifiutano, ma che delle stesse cose nel passato hanno fatto un vero e proprio cavallo di battaglia. E ritorneremo anche su altri argomenti, perché non si dimentichi la storia di questo Consiglio regionale e perché questi conformismi e trasformismi è bene che avvengano con più lentezza.

La nostra è la proposta della Democrazia Cristiana, che, onorevole Assessore, non mira ad affossare la legge, ma si proietta nell'ottica di un suo netto miglioramento nelle parti più penetranti del provvedimento e pone la Giunta ed il Consiglio, le componenti sociali, produttive e culturali, al centro delle politiche economiche e di quelle per il lavoro in particolare. Se ci sono gli spazi io non lo so; se la maggioranza ritiene che esistono questi spazi lo dica, ma questo è il senso della nostra proposta politica.

Sarebbe facile in questa circostanza profetizzare quello che avverrà su questa materia se le cose cammineranno come la Giunta ritiene che debbano camminare; non lo facciamo, prima di tutto per rispetto verso noi stessi, per rispetto verso gli altri partiti politici a cui riconosciamo serietà di intenti in questa materia e, ancora di più, per rispetto verso i disoccupati della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, ho chiesto di parlare per difendere il lavoro della Commissione. Rispetto al pasticciaccio giuridico che si sta paventando, sono oro di diritto l'articolo 25 e l'articolo 26 della proposta della Commissione. Essi sono chiari, espliciti sulla natu-

ra giuridica dell'Agenzia, sui suoi compiti e sui suoi limiti, e corrispondono alle norme di legge nazionali.

Come ho annunciato nella mia relazione, questo progetto era carente in alcune parti, ma proprio queste parti erano fatte con criteri di giuridicità e di ferma politicità regionale. Quindi, affinché non venga confuso un parere o un voto della maggioranza con il mio parere di uomo di diritto, ho chiesto la parola solo per dissociarmi da quel pasticcio giuridico che sta avvenendo.

Ripeto: questa legge meritava correzioni all'articolo 29, e c'è un mio emendamento in cui propongo una diversa composizione del Consiglio di amministrazione; con il mio emendamento intendevo smascherare uno dei compiti di questa legge, che è quello di sistemare definitivamente altri tre o quattro sindacalisti, come in questi ultimi anni è avvenuto. Siamo tutti maggiorenti, e sappiamo che in questi quattro anni quattro o cinque sindacalisti della "Triplice" si sono sistemati dalla parte avversa, dall'Enichem ad altre industrie, ottenendo stipendi di tre-quattro milioni al mese dopo aver combattuto dalla parte degli operai, e una delle promesse fatte ai sindacati era quella di sistemarne altri tre o quattro con questa legge.

Ci siamo battuti per dare a questa legge cristallinità, obiettività: le proposte di aggiustamento che abbiamo fatto dovevano essere accolte. Ed allora, se non abbiamo capito bene, lo ripeto: siccome il popolo sardo già conosce i nomi di quei due o tre privilegiati che dovranno andare a costituire il Consiglio di amministrazione o Comitato che dir si voglia, noi intendiamo insistere sul testo della Commissione per quanto riguarda gli articoli 25 e 26. Discuteremo dopo della composizione quando arriveremo all'articolo 29.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 19. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 52.

SABA (D.C.). Signor Presidente, su questo emendamento chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si alzino in piedi i consiglieri che appoggiano la richiesta.

(Dodici consiglieri del gruppo della Democrazia Cristiana si alzano in piedi).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 52.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 52:

presenti	76
votanti	75
astenuti	1
maggioranza	38
favorevoli	43
contrari	32

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Casula - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Falchi - Floris - Isoni - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini

- Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente SANNA).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 25. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

PES, *Segretario:*

Art. 26

Funzioni

1. L'Agenzia, nel rispetto degli indirizzi e delle direttive statali e regionali in materia di politica attiva del lavoro, svolge le seguenti funzioni:

a) incentivazione dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro;

b) promozione di iniziative volte ad incrementare l'occupazione;

c) agevolazione all'impiego dei soggetti più deboli del mercato del lavoro;

d) proposizione alla Giunta regionale ed alla Commissione regionale per l'impiego di programmi di politica attiva del lavoro.

2. L'Agenzia inoltre svolge le funzioni di osservazione del mercato del lavoro previste dall'articolo 8 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, e collabora con l'organo istituito presso il Ministero del lavoro ai sensi dell'articolo 8 della legge 28 febbraio 1987, n. 56.

3. Per lo svolgimento delle funzioni di cui ai commi precedenti, l'Agenzia:

a) elabora e attua il piano triennale di cui all'articolo 5 della presente legge;

b) presenta annualmente all'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, sulla base delle rilevazioni effettuate dall'Osservatorio del lavoro, una relazione contenente proposte ed indicazioni per la redazione del piano annuale di formazione professionale;

c) fornisce alla Commissione regionale per l'impiego gli elementi tecnici di giudizio per l'espressione del parere sul piano di cui alla lettera

precedente;

d) promuove la creazione di società volte al perseguimento delle finalità della presente legge;

e) assolve a tutti gli altri compiti attinenti alla politica attiva del lavoro ad essa demandati dalla Giunta regionale e dal Ministro del lavoro.

4. E' fatto comunque divieto all'Agenzia di acquisire qualsiasi compartecipazione alle società di cui al precedente punto d).

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati sei emendamenti. Se ne dia lettura.

PES, *Segretario:*

Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Murru

Alla fine della lettera b) del terzo comma, dopo le parole: "del piano annuale di formazione professionale" aggiungere: "che deve essere approvata dal Consiglio". (7)

Emendamento aggiuntivo Saba - Soro - Tamponi - Zurru - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas

Nel terzo comma, alla lettera d), dopo la parola "promuove", inserire la seguente dizione: "secondo le indicazioni del piano triennale di cui ai precedenti articoli 5 e 6". (14)

Emendamento aggiuntivo Saba - Soro - Tamponi - Zurru - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas

Nel primo comma, prima frase, dopo le parole "politica attiva del lavoro" inserire la seguente dizione: "e secondo le indicazioni del piano triennale di cui ai precedenti articoli 5 e 6". (15)

Emendamento sostitutivo parziale Floris - Ladu S. - Saba - Soro - Tamponi - Zurru - Atzeni - Serra Pintus - Fadda P. - Mulas - Asara - Atzori A. - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Tidu

Il quarto comma è così sostituito:

"4. E' fatto comunque divieto all'Amministrazione Regionale (o alla Regione) di acquisire qualsiasi compartecipazione alle società di cui al precedente punto d)". (20)

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi - Mannoni - Barranu - Ladu G. - Merella - Carta

Nel comma terzo la lettera a) è sostituita dalla seguente:

"a) proporre il piano triennale di cui all'art. 5 della presente legge e ne dà attuazione secondo le direttive della Giunta regionale";

La lettera d) è soppressa. (53)

Emendamento soppressivo parziale Cogodi - Mannoni - Ladu G. - Merella - Carta

Il comma quarto è soppresso. (54)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 7.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro emendamento, come gli altri che abbiamo proposto, e non sono invero numerosi, mira, se è possibile, ad apportare un contributo migliorativo a questa legge; una legge piena di buona volontà e di buone intenzioni, di cui peraltro sono lastricate anche le vie che portano all'inferno; però nella pratica realtà noi troviamo delle incongruenze.

D'altra parte, come hanno fatto notare molti colleghi che sono intervenuti questa sera, il testo approvato all'unanimità dalla Commissione viene ora stravolto in un modo tale che è difficile perfino orientarsi. E allora io e la mia parte politica diciamo che in questo disegno di legge non mancano le buone intenzioni; vi è perfino un anelito, vi è perfino un'aspirazione di sintesi corporativa, non nel senso di settoriale (perché voi, tra le altre cose, avete stravolto anche il significato della parola "corporativo", che per noi ha tutt'altro significato di quello di settoriale che voi gli attribuite); un tentativo di incontro, ecco, dopo anni di scontri e di conflittualità, fra le forze del lavoro e la società imprenditoriale sarda lo si avverte; noi l'abbiamo

avvertito, questo anelito di sintesi corporativa, ed è uno sforzo lodevole, ma viene vanificato da questo strano modo di procedere, non soltanto per quanto riguarda la definizione dell'Agenzia, trasformata strada facendo in servizio dell'Assessorato o in Comitato del lavoro: vedremo che cosa ne verrà fuori alla fine...

Francamente noi vi diciamo che, pur avendo fiducia in questa Agenzia del lavoro, non condividiamo la composizione del Consiglio di amministrazione, e anche a questo riguardo abbiamo presentato un emendamento. Infatti vorremmo che fosse il Consiglio a fare le nomine e non fossero le varie forze del mondo della produzione, per le quali abbiamo ovviamente il massimo rispetto, a designare i propri rappresentanti, e l'Assessore m'intende "mei ch'io non ragioni". Ripeto: vorremmo che fosse il Consiglio a nominare, e non le organizzazioni rappresentative del lavoro e della produzione a designare i componenti di questo Consiglio di amministrazione, che poi finiranno con l'amministrare ben 1.500 miliardi.

Quindi c'è una sentita esigenza di garanzia e di controllo. Abbiamo fiducia nella Giunta; però, onorevole Assessore, io e la mia parte politica, gli elettori che hanno avuto fiducia in noi li rappresentiamo qui dentro; in Giunta non ci siamo, e neanche nel Consiglio di amministrazione dell'Agenzia del lavoro. Non vogliamo appesantire il Consiglio regionale, sovraccaricandolo di un eccessivo lavoro, ma che sia il Consiglio regionale a controllare e ad approvare la relazione contenente le proposte e le indicazioni per la redazione del piano della formazione professionale ci pare non chiedere troppo, anche al lume delle esperienze recenti e meno recenti fatte sulla formazione professionale in Sardegna. Ecco da che cosa semplicemente nasce l'esigenza del controllo, l'esigenza della chiarezza, della garanzia, che ha spinto il gruppo del Movimento sociale a presentare questo emendamento che sottoponiamo all'attenzione del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 14 ha facoltà di illustrarlo.

SABA (D.C.). Vorrei semplicemente sottolineare che quanto abbiamo detto sull'articolo 25

non significava affatto voler ridurre l'Agenzia del lavoro a un comitato, tent'è che noi proponiamo di mantenere l'articolo 26 nella sua interezza, proprio perché noi non riteniamo di sminuire l'Agenzia qualificandola come servizio. Perciò continueremo a proporre i nostri emendamenti sui prossimi articoli, non avendo nulla pregiudicato il voto sull'articolo 25, che verteva soltanto su un confronto politico e su una autonomia funzionale definita in maniera poco chiara.

Saranno gli articoli successivi che preciseranno la volontà del Consiglio in ordine alle competenze del Comitato prima di tutto, del direttore e dell'Assessore, e su quel punto ci riserviamo di ritornare con pienezza di argomentazioni politiche. Adesso ci premeva sottolineare che, proprio a riprova della falsità di chi ha affermato che la D.C. voleva ridurre l'Agenzia ad un comitato, sta il fatto che la D.C. non ha proposto di modificare tutte le funzioni dell'agenzia, pur mantenendo la tesi dell'Agenzia come servizio. C'è un solo piccolo emendamento al quarto comma, in cui, nell'ipotesi che l'Agenzia fosse un ente, le era stato fatto divieto di acquisire partecipazioni, mentre noi questo divieto lo rivolgiamo all'Amministrazione regionale o alla Regione, se si vuole. E' insomma un puro emendamento di coordinamento, dal momento che l'Agenzia non è più un ente, come diceva il testo originale dell'articolo 25.

Vediamo che la Giunta invece vuole sopprimere tutto il quarto comma. Significa forse che noi possiamo partecipare alle società? Non credo, perché la Giunta vuole sopprimere anche i compiti di promozione delle società che erano attribuiti all'Agenzia dalla lettera d) del terzo comma. Su questo non siamo contrari, perché già in Commissione, come risulta dagli atti, avevamo espresso molte perplessità su queste funzioni attribuite all'Agenzia, tant'è che, su nostra proposta, era stato inserito il quarto comma, che comunque faceva divieto all'Agenzia di acquisire partecipazioni nelle società promosse. Se si vuole tagliare la testa al toro fin dall'inizio, dicendo che non si devono neppure promuovere società, il problema è risolto.

Resta comunque il fatto che, sulle funzioni dell'Agenzia noi manteniamo pienamente il testo della Commissione, a testimonianza che per noi

l'Agenzia – che sia servizio, che sia organo – deve rimanere quella che abbiamo configurato in Commissione.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare gli emendamenti numero 53 e 54.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Con questi emendamenti la Giunta regionale ha inteso meglio adattare le funzioni della istituzione Agenzia alla sua nuova configurazione, proponendo fondamentalmente due cose: primo, la proposta in luogo dell'elaborazione del piano triennale, essendo ora il titolare di questa funzione un comitato propositivo e non più un ente fornito di personalità giuridica; secondo, anche per venire incontro all'obiezione di cui testé riferiva l'onorevole Saba, è stata eliminata l'ipotesi di una diretta promozione da parte dell'Agenzia del lavoro di società volte al perseguimento dei fini stessi dell'Agenzia, cosa in sé legittima, che però – è stato fatto notare – potrebbe creare delle perplessità o dei rischi derivanti dalla genericità di questa indicazione.

Questo supera anche l'emendamento di parte democristiana, nel senso che il divieto che si era fatto prima all'Agenzia riteniamo non possa essere trasferito alla Regione, perché alla Regione in sé non può essere vietato di partecipare a società, decidendolo con i suoi strumenti, con le sue leggi, indipendentemente dall'Agenzia. Quindi questi emendamenti per un verso adattano meglio le funzioni dell'Agenzia alla sua nuova configurazione giuridica e, per altro verso, raccolgono delle indicazioni che sono state date anche in sede di discussione.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sugli altri emendamenti?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione, e sicurezza sociale*. La Giunta non li accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 20. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta*

la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 53. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 54. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 26. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 14. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas
